

ARTE Nascere, l'opera più rivoluzionaria che ci sia

ALESSANDRO BELTRAMI

«**I** cuori battono nelle uova. / Crescono gli scheletri dei neonati. / Dai semi spuntano le prime due foglioline, / e spesso anche grandi alberi all'orizzonte. // Chi ne afferma l'onnipotenza / è lui stesso la prova vivente / che essa onnipotente non è». I versi di *Sulla morte senza esagerare* di Wislawa Szymborska potrebbero stare in esergo a *Mettere al mondo il mondo. Immagini per una rinascita* di Giovanna Brambilla (Vita e Pensiero, pagine 128, euro 15,00). Storica dell'arte e responsabile dei Servizi Educativi della GAMeC di Bergamo, Brambilla scrive la controparte del suo precedente *Inferni* (EDB, 2020). Come quello affrontava la sofferenza ultraterrena e soprattutto terrena, una sorta di morte in vita, questo invece mette a fuoco il tema della nascita con la medesima struttura, ossia un percorso articolato e tutt'altro che scontato di immagini e opere d'arte, dalla Venere di Willendorf ad Alighiero Boetti (da cui deriva il titolo del libro), da Piero della Francesca e Leonardo a Joseph Beuys, da Giovanni Pisano a JR, da Louise Bourgeois a Vanessa Beecroft.

Non si tratta però di un "prequel". Per Brambilla è la nascita la parola definitiva. Parlando di *Chance*, grande installazione con cui Boltanski aveva partecipato alla Biennale del 2011 rilanciando le domande chiave dell'esistere (la nostra vita è una roulette o c'è un disegno?), osserva come «anche chi non sa di arte non può non avere colto che nelle centinaia di volti di neonati (...) scorreva la vita stessa, vista come scommessa puntata sulla capacità di avere fede nelle possibilità dell'essere umano. Ognuno di quei volti sembrava portare su di sé tutto il pensiero che Hannah Arendt ha formulato nella sua filosofia della nascita quando sostiene che ogni uomo, che costituisce una singolarità, accende un nuovo inizio proprio grazie alla sua nascita. Per questo ritiene che se sant'Agostino avesse approfondito questo punto fondamentale non avrebbe definito gli uomini "mortal", in questo seguendo i Greci, ma "na-

tali", mettendo così in relazione la priorità della nascita sulla morte».

Questo percorso combina la capacità generativa dei corpi con quella dell'arte, e non solo perché gli artisti spesso parlano delle opere come dei propri figli. C'è in entrambi la forza totale, inarrestabile e misteriosa di un nuovo inizio: «Ogni nascita è potenzialmente una rinascita, perché unisce la fiducia nel mondo che accoglie e la speranza di un mondo che può essere creato e prendere forma, collega il passato, visto ed esperito, con il futuro che verrà». Una forza tale da creare scandalo, come il caso esemplare di *Giusy*, la foto di una bambina appena uscita dal ventre materno coperta di sangue e con ancora attaccato il cordone ombelicale. L'aveva scattata nel 1991 Oliviero Toscani per la campagna pubblicitaria di Benetton. Insolitamente vera per un fotografo furbo come Toscani. Persino troppo: fu rimossa dopo proteste. «No - scrive Giovanna Brambilla - non è forte un'immagine, è forte la nascita, forte come l'amore, come l'attesa, ma lo sguardo della "gente" non poteva sostenerla».

Se un appunto può essere mosso al libro è l'impressione che che il "mettere al mondo" tenda a coincidere con la maternità. Di padri, senza i quali i figli non nascono (o non nascevano), non ce ne sono o quasi. Non è un caso che una delle poche figure maschili sia quella di Theo, il protagonista di *I figli degli uomini* di Alfonso Cuarón, che come san Giuseppe si trova a vivere una sorta di paternità non biologica. E si potrebbe riflettere su quando il modello della sacra famiglia abbia pesato su una differente percezione della generatività. In un mondo in cui l'esclusione ha riguardato e riguarda soprattutto le donne, il difficilissimo momento del parto è stato invece quello in cui il maschio è stato sempre tenuto da parte. Non era cosa per lui. La presenza dei padri nella sala parto è, in un certo senso, la conquista di una parità di genere. I padri non sono semplici comprimari. Anche loro mettono al mondo i figli. Artisti, pensateci su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Le due madri" di Segantini, particolare

Giovanna Brambilla racconta il mistero del venire al mondo e del generare la vita come lo hanno indagato gli artisti, dalla preistoria a oggi: non la morte ma la nascita, motivo di inesauribile speranza, è ciò che qualifica l'essere umano

